

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'area Zac-Andreotti ha tenuto fermo sul confronto col PCI Gli altri si sono raccolti intorno a un documento preclusivo **La DC esce divisa quasi a metà**

Dorotei, fanfaniani e Donat Cattin hanno presentato un «preambolo» politico comune sul quale sono confluiti i gruppi di centro e di destra - Confuse trattative prima del voto, che si è concluso all'alba - Gli ultimi discorsi fra cui quelli di Zaccagnini, Cossiga, Fanfani e De Mita

Come e con chi governano?

Questo 11. congresso si conclude proiettando sul paese l'immagine di una DC sparata in due sulle scelte politiche di fondo. Nella contusione e nelle convulsioni delle fasi finali, molti motivi, molti giochi si intersecano, ma un punto appare chiaro: questa contrastata conclusione dell'assemblea del Palazzo dello Sport dell'EUR, questa così manifesta incapacità di dare il colpo di barra necessario per stabilire una rotta di vera fuoriuscita dalla crisi, avrà serie conseguenze in ogni campo, a partire da quello della governabilità del paese: la governabilità è un sogno, senza la ricerca dei consensi necessari per un'opera di vera guida politica.

Sì, questa immagine di par-

Come e con chi governano?

alla luce degli ultimi sviluppi, questa realtà è risultata in modo molto più nitido. Occorrerà attendere il risultato delle votazioni e gli ultimi discorsi politici. Ma tutto ciò che è avvenuto nella giornata di ieri ha il senso della formazione di due schieramenti, aggregati intorno a due documenti politici discordanti. Uno è quello costituito dall'asse Zaccagnini-Andreotti, che ha confermato la propria compattezza rifiutando di abbandonare le posizioni sostenute in congresso e di contraddire la linea politica contenuta nella relazione introduttiva del segretario uscente.

Candiano Falaschi
(Segue a pagina 2)

Fino all'alba nella tensione

ROMA — Una frattura quasi verticale ha chiuso il XIV congresso della DC, un congresso tutto giocato sul filo dell'incertezza e della divisione. E questi sono stati gli ingredienti anche dell'ultima giornata, dominata da un colpo di coda con il quale i gruppi moderati hanno cercato di determinare un cedimento nello schieramento formatosi attorno alla «linea Zaccagnini». Non ci sono riusciti, perché il gruppo Zac-Andreotti si è mantenuto compatto anche nel voto attorno a una mozione che conferma punto per punto la relazione del segretario uscente. Ma si sono presi una rivincita: dorotei, fanfaniani, la «tria-

E' uno studente di Roma lo sparatore di Cagliari

Il terrorista che ha partecipato, qualche giorno fa, alla sparatoria nel centro di Cagliari contro la polizia e che poi è fuggito insieme ad una ragazza, non è il brigatista Mario Moretti. Gli agenti sono riusciti ad identificare lo sparatore. Si tratterebbe dello studente Antonio Savato (nella foto), di 24 anni, iscritto alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma. A PAGINA 5



Dopo 5 ore di colloquio a Bonn

Vance a Roma In appena 15 minuti ha sbrigato Ruffini

«Accordo in generale» degli Usa sulla neutralità per l'Afghanistan - L'incontro con Pertini Genscher: continuare il dialogo con l'Urss

ROMA — Sono finiti questi primi due giorni di colloqui fra il segretario di stato americano Cyrus Vance e i ministri degli esteri italiani Attilio Ruffini. Il tempo che il capo della diplomazia americana ha dedicato ieri sera al suo omologo della Farnesina è stato di venti minuti in tutto e per tutto, dalle 18 alle 18.20. Se si includono i concen-

dicati minuti con Ruffini sembrano dare la misura della considerazione che il nostro governo riscuote fra i maggiori alleati. E' vero che ad abbreviare il colloquio ci si è messo il ritardo di un'ora dell'aereo speciale che ha portato Vance da Bonn a Roma, e il precedente impegno che il segretario di stato aveva più tardi con Pertini alle 19, prima del pranzo offerto da Ruffini a Villa Madama, dove i due sono stati raggiunti al momento del caffè da Cossiga, reduce dalla seduta conclusiva del Congresso de all'Estur. Ma tant'è: resta la penosa **Vera Vegetti** (Segue in ultima pagina)

Ha ragione Vance

Deve essere stato un colloquio stenoformico (invece delle parole intere, le sole iniziali), perché altrimenti non si capisce come in un quarto d'ora il segretario di Stato americano e il nostro ministro degli Esteri abbiano potuto affrontare le non poche questioni insorte tra la linea dura di Washington e la dissonante linea della Comunità europea. Ma forse è più probabile che il gran risparmio di tempo sia dovuto alla concomitanza di altre due ragioni: 1) l'Italia non ha nulla da dire; 2) gli Stati Uniti ne sono appagati. L'esatto contrario di quel che deve essere successo a Bonn, dove Vance ha dovuto colloquiare per cinque ore. Come meravigliarsi? Ruffini era reduce da sei giorni di congresso del suo partito durante i quali si sono sprecati gli osannamenti a tutto ciò che si è «fedeltà all'America». Non diremo che il manichino ha regnato sovrano. Abbiamo ben visto le eccezioni, molto ampie e anche molto autorevoli. Ma il senso generale di marcia del partito che emerge dall'URSS non era certo qualcosa che potesse allarmare l'ospite americano. Anche Fanfani, che pure ha recato una nota di preoccupazione per la condizione della pace e che si è detto impegnato nel recupero della distensione, ha scoperto che il presidente Rober Kane, ha detto, è vero, che a suo avviso occorre uniformarsi alle indicazioni della Casa Bianca, ma la cui decisione non avverrà in ogni caso se non nella riunione dell'USOC già fissata per l'11-13 aprile prossimo. E di qui ad allora le situazioni possono mutare, e con se stesse certe prese di posizione.

Tanto più che malgrado l'ottimismo ostentato dalla Casa Bianca (si parla di 25 governi orientati a non andare e di altri 25 che «appoggiano») la politica di Washington, proprio su questo terreno e proprio ieri — giorno di scadenza dell'ultimatum — il viaggio di Vance è cominciato con un insuccesso, come si diceva in principio. Lo ha ammesso lo stesso Vance quando, uscendo dal colloquio con Genscher, ha dovuto affermare che la questione delle Olimpiadi «deve essere risolta da ogni governo in piena consultazione non solo tra le personalità del governo stesso, ma anche coi membri del rispettivo comitato olimpico nazionale, e dopo pubblico dibattito interno». E', insomma, una questione «che ogni Paese deve decidere da sé».

Dopo la scadenza del 20

Carter insiste: noi non andremo ai Giochi di Mosca

Ma il Comitato olimpico americano deciderà soltanto nel mese di aprile

WASHINGTON — Malgrado il netto insuccesso che Vance ha registrato su questo tema nei suoi colloqui di Bonn e malgrado che l'altro ieri il tema sia stato praticamente accantonato dai nove riuniti a Roma, il presidente Carter insiste nella sua originaria posizione: il 20 febbraio è passato senza il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, e la Casa Bianca si oppone quindi alla partecipazione americana alle Olimpiadi di Mosca. Lo ha detto l'altro sera lo stesso Carter in un discorso al congresso dell'American Legion, più adatto per pronunciare affermazioni, e lo ha ribadito ieri il portavoce del dipartimento di Stato, Hodding Carter, proprio alla fine del colloquio con Genscher, nel corso del quale il ministro degli esteri di Bonn aveva espresso il disaccordo in proposito del suo governo.

«Gli Stati Uniti — ha detto il portavoce — hanno posto una scadenza alla decisione su una loro eventuale partecipazione. Oggi è il giorno in cui scade il termine di questa decisione ed è ormai chiaro che non vi è alcun sintomo di ritiro sovietico. Il presidente ha quindi detto chiaramente che la nostra decisione è irrevocabile: noi non prenderemo parte alle Olimpiadi di Mosca». Le parole di Hodding Carter appaiono tuttavia forzate in una certa

Il monito di Zac: arroccandoci paralizziamo la democrazia e rischiamo di subire domani un accordo perdente

ROMA — Poco pubblico sugli spalti, per la giornata conclusa del congresso: il «popolo democratico» forse si è offeso perché gli hanno negato il gusto di assistere alla elezione del segretario, e allora diserta. Non fa niente, Amintore Fanfani si è conquistato la mattinata tutta per sé, e ora comunque l'impegno. Parla per tre quarti d'ora filati, come se fare lui: senza far mai cadere il filo della tensione, infiorando il discorso con battute e aneddoti che non risparmiano nessuno. Dialogando col pubblico, anche quello zaccagniniano che gli è contro e lo fischia. E riesce ad essere molto duro verso la sinistra del partito, tenendosi però a distanza dalle posizioni più ultranziste della destra. Ben-

netto alla destra, la accusa di arroccamento, rilancia la linea della sua relazione, attacca Fanfani, Piccoli e Fanfani. E' perfino più scoperto di Ciriaco De Mita, che aveva parlato la mattina, poco prima di Fanfani, per difendere le posizioni dell'area-Zac. Certamente molto più spregiudicato di Cossiga, che intervenne nel pomeriggio in modo assai prudente, forse per calcolo politico, forse per la carica che ricopre e per il desiderio di non irritare i suoi sostenitori socialdemocratici e liberali.

Il segretario uscente sceglie di seguire la via di una replica «secca». Punto primo, voi che rifiutate la linea del confronto e del dialogo volete snaturare la DC, non certo difendere la sua identità di partito popolare e di «movimento»; è impossibile chiudere gli occhi di fronte a un mondo che cambia, chi fa così va a finire nel riciclo cieco. Punto secondo, è con la mia linea e la mia gestione che abbiamo conquistato prestigio e consensi nel paese, dopo gli anni di decadenza del referendum e delle regionali; e allora non venite a dire a me che devo fare i conti con l'elettorato (il riferimento è esplicito a Fanfani). Punto terzo, il rilancio del dialogo è esattamente il rovesciamento della linea e dell'indirizzo morale di Aldo Moro, quella di allargare le

Sono Rocco Micaletto e Patrizio Peci, da tempo ricercati

Presi a Torino due dei capi delle Br

Irruzione in un «covo» dei terroristi - L'operazione potrebbe condurre ad altri importanti sviluppi - Trovato molto materiale - I CC sulle tracce di altri brigatisti? - Entrambi incriminati per la strage di via Fani

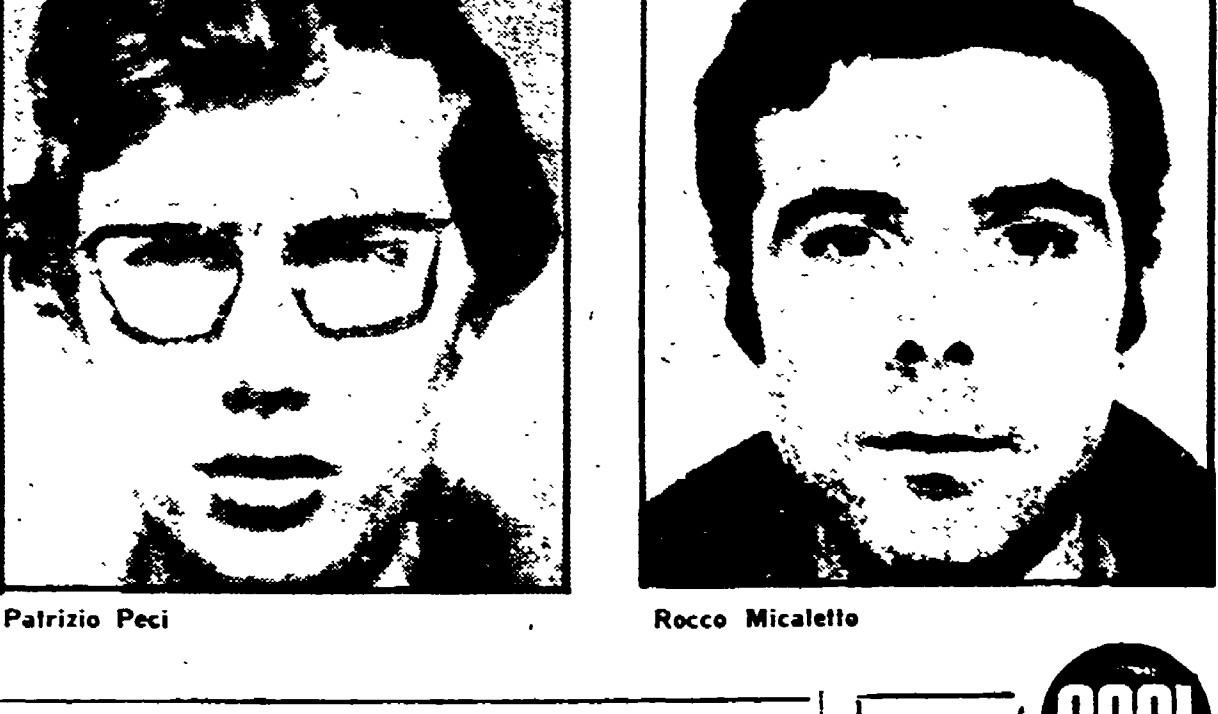
Una intera pagina sulla sottoscrizione

Mentre tutto il partito è impegnato ad organizzare la diffusione straordinaria dell'Unità per domenica 24, l'elenco dei nostri sottoscrittori continua ad allungarsi: Anche oggi pubblichiamo una intera pagina: decine di messaggi, centinaia e centinaia di nomi di compagni e di amici, noti o sconosciuti. E' una testimonianza come movente del legame stretto che unisce questo giornale ai suoi lettori.

A PAGINA 7

Si prepara la diffusione di domenica prossima

Le organizzazioni del partito sono al lavoro per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 24 febbraio. Come lo stesso andamento della sottoscrizione straordinaria dimostra, è molto forte la mobilitazione dei compagni intorno al giornale e numerosi sono gli obiettivi che quotidianamente vengono comunicati dalle federazioni. A Firenze verranno diffuse 50 mila copie, a Varese 10 mila; Bari diffonderà 450 copie in più del normale edizione; Taranto 1.000 copie; Brindisi più 1.000; Lecce più 2.300; in Sicilia 10 mila in più.



Cinque militari morti e 6 feriti nello scontro tra mezzi dell'Esercito

BARI — Cinque militari sono morti (tre carbonizzati) e sei sono rimasti feriti in un tragico incidente stradale avvenuto, nel primo pomeriggio di ieri, nei pressi di Ruvo di Puglia. Lo scontro è avvenuto per ragioni non ancora accertate tra una «Campagna» e un autocarro che trasportava viveri alla polveriera di Poggiorini. Ambedue gli automezzi sono dell'Esercito. Le cinque vittime sono il sergente maggiore Francesco Cannone, di 25 anni, di Lecce, e i soldati di leva Paolo Baldari, di 21, di Galatina (Lecce), Benedetto Cimmino, di 21, di San Giovanni in Fiore (Cosenza), Filippo Romano, di 20, di Bagheria (Palermo) e Rinaldo Mennuti, di 21, di Montemonte (Potenza). I feriti, tutti soldati di leva, sono Giuseppe Muro, di 20 anni, di Castelgrande (Potenza), e Michele Vallarelli, di 20, di Corato (Bari), ricoverati nell'ospedale di Ruvo di Puglia e giudicati guaribili entro 10 e 30 giorni; Domenico Mazzarisi, di 20, di Resuttano (Caltanissetta) e Raffaele Cioccola, di 20, di Manfredonia (Foggia), i quali sono ricoverati nell'ospedale di Corato e guariranno entro dieci giorni; Corrado Gerardi e Rosario Corso, di 21 anni, di Varapodio (Reggio Calabria). Quest'ultimo è il più grave: è stato sottoposto ad un intervento chirurgico a Bari: i sanitari si sono riservati la prognosi.

discorsetto a festa finita

CHE l'esperienza serva a ben poco, o addirittura a nulla, lo prova anche il nostro caso personale. Noi siamo tra coloro che, da una volta alla DC e con le spalle al muro. Deve decidere. Se dirà sì o no non sappiamo; ma come farà a rinviare ancora? Come faccia poi non sappiamo, fatto sta che finiamo sempre per restare con un palmo di naso: lo Scudocrociato ce la fa immancabilmente. Si raccoglie in direzione e procastina. Riunisce il consiglio nazionale e rinvia. Indica un congresso e s'illita. Si ritronano in duemila e rimandano. Erano troppi. Allora decidono di vedersi in quattro, in cinque, in sei, in ventuno in trenta. Pochi. Eppure differente. Se la morte fosse democristiana, rimenderebbe anche lei. (Penso a Moro, ecco un rinvio, il solo, che attremmo entusiasticamente approvato).

Adesso, secondo lo statuto, il consiglio nazionale dovrebbe, salvo errore, riunirsi entro venti giorni ed eleggere il nuovo segretario. Ma voi credete che non si troverà il modo di rimandarlo? Comunque, pare che si tratterà di scegliere tra Piccoli e Forlani e noi vogliamo dire subito che, personalmente si intende, preferiamo il primo. Forlani ci sembra in plastica, con quella sua voce da cornetta che è, come sapete, lo strumento meno umano dell'orchestra. Fa il Fanfani educato, che sarebbe come presentarci una Venezia in montagna e quando sale a parlare nessuno sa dire da dove venga. Era nel Irzer, è un Forlani Fmàs e noi, che apprezziamo senza esserlo) i politici freddi, diffidiamo di quelli surgelati. E poi fa il maestro: insegna sempre all'uditorio qualche cosa, da saggio quale vuole apparire, ma per cercare creditamente questo ruolo lo impara, mentre i veri saggi, com'è noto, sono sempre odonoiatricamente discutibili.

Forse mentre scriviamo sta parlando il senatore Fanfani. Egli cerca di sopravvivere durante giorni e giorni in cui nessuno ha mai parlato di lui e ora tutti sentono che il suo discorso sarà perfettamente inutile. Non vediamo l'ora di leggere ciò che avrà detto, tuttavia, perché ci piace sentire che c'è ancora chi mette i verbi alla fine del periodo e adopera le parole come mattoni con i quali costruisce un edificio destinato a rimanere sfitto. Fanfani si è ormai ridotto all'estrema destra. Se la politica fosse un pianoforte, sarebbe già andato oltre i tasti ultimi e martellerebbe, come usa, nel vuoto: difatti parla già come se nessuno lo senta.

Fortebraccio